che per la Gran Bretagna (fig. 1.4.).

In definitiva, i dati di contabilità ci segnalano come gli anni '80 in Italia siano contrassegnati da un grosso sviluppo degli investimenti pubblici finali attivati a livello decentrato, presentando una peculiare controtendenza nel processo di accumulazione complessivo rispetto a quanto avvenuto nei principali paesi europei.

1.4.2. L'evoluzione a livello regionale

La pubblicazione delle nuove serie di contabilità regionale 1983-87 coerenti con le nuove serie di contabilità nazionale da parte dell'Istat consente di offrire un quadro dell'evoluzione recente degli investimenti fissi lordi per ramo di appartenenza anche a livello regionale. Purtroppo non è possibile identificare gli investimenti complessivi della Pubblica Amministrazione a tale livello territoriale in quanto è disponibile solo il dato degli investimenti fissi lordi del ramo dei "servizi non destinabili alla vendita", che non comprendono una serie di investimenti dell'operatore pubblico che confluiscono negli altri rami produttivi, oltre che di quelli degli enti del settore pubblico allargato non facenti parte delle Amministrazioni pubbliche in senso stretto.

Nel complesso, comunque, si assiste ad un ciclo di crescita del peso degli investimenti nei servizi non destinabili alla vendita sino al 1985 (si passa dall'1,11% del PIL piemontese all'1,62%), per poi riscendere all'1,17% del 1987, dato che colloca il Piemonte in fondo alla graduatoria delle regioni italiane (tab. 1.1.).

In generale, il Piemonte si colloca in valori inferiori rispetto alle medie nazionali e ripartizionali, in particolare rispetto alle regioni meridionali verso le quali pesa grandemente il ruolo dell'intervento straordinario. Unico caso "anomalo" la Valle d'Aosta nella quale nel 1987 gli investimenti nei servizi non destinabili alla vendita raggiungono addirittura il 10,57% del PIL.

Anche se la cautela è d'obbligo nella lettura di dati come questi che non comprendono una buona parte degli investimenti pubblici, per i motivi detti poc'anzi, è lecito ipotizzare una distribuzione complessiva degli investimenti pubblici tra le regioni italiane nettamente pro-